

Prefazione

Nelle storie, trovando un filo

di don Dante Carraro
direttore di Medici con l'Africa Cuamm

Scorrendo le pagine di questo libro sorprende la varietà di voci che si snoda in racconti a volte più descrittivi e analitici, a volte più emozionali e coinvolgenti, restituendo una pluralità di contesti ed esperienze che mai presumono di esaurire la risposta alla domanda su cosa sia o faccia la cooperazione.

Più realisticamente, con intelligenza, la raccolta di queste testimonianze suggerisce una complessità, propone l'atteggiamento dell'ascolto, documenta percorsi di avvicinamento, a volte di scontro, sempre ricercando il punto di contatto, di connessione, di implicazione. Un bagaglio di esperienze, affascinanti ma anche dolorose, che trasmette quanto una vita possa essere segnata irreversibilmente da percorsi in una cooperazione internazionale che nel tempo è cambiata moltissimo.

Proprio Papa Francesco nella *Lumen Fidei* affermava: “*Non facciamoci rubare la speranza, non permettiamo che sia vanificata con soluzioni e proposte immediate che ci bloccano nel cammino, che frammentano il tempo, trasformandolo in spazio. Il tempo è sempre superiore allo spazio. Lo spazio cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza*”.

Anche nella mia pluridecennale esperienza di cooperazione ricordo l'intensità di certi confronti, ore passate sotto un albero o in un qualche edificio adibito a sala incontri a discutere con colleghi per valutare e promuovere iniziative e azioni che potevano aprire strade nuove. In questo senso credo davvero che il tempo è superiore allo spazio, perché

ci implica in un “processo”, ci aiuta a coltivare il senso di un cammino, la pazienza di una maturazione, di una storia che costruiamo insieme con coraggio e lucidità. Non si tratta di occupare territori, adattando soluzioni a breve termine, magari come prova di forza, ma semmai di avviare processi che costruiscono futuro.

Ritrovo in queste pagine tanti protagonisti e anche nomi di figure fondamentali della vita di Medici con l’Africa, quelle che amo definire generosi “apripista”. Penso tra tutti ad Anacleto Dal Lago, Santino Invernizzi, Teresa Saglio: figure che ci ricordano la necessità di proiettarsi su un orizzonte più ampio, che dia alla cooperazione il senso e l’utilità di qualcosa che non si esaurisce nell’esperienza e nell’azione di un singolo, e lascia tracce durature, apre altre vie del “fare bene” per “fare il bene”.

La cooperazione è questo mettere in condivisione esperienze concrete, per evitare il rischio reale che si percepisca come qualcosa di astratto, o peggio, solo un movimento di denaro. Ripeto continuamente che la cooperazione è prima di tutto incontro che deve intercettare lo sguardo, gli occhi, i volti delle persone. Se non li hai toccati, visti, annusati, se non sei stato “con” loro, fai fatica a capire il senso profondo di ciò che è cooperazione, di ciò che è vicinanza, di ciò che significa essere insieme. Ed è fondamentale partire dalla vita, appunto.

Questo libro ci richiama a una cooperazione che parte dal basso, *bottom-up*, mostra con coraggio i limiti di una cooperazione *top-down*. Sostengo con convinzione questa prima prospettiva: si parte dai problemi concreti, dalle situazioni concrete, dal quotidiano, dai chilometri di polvere che entra dappertutto, dal fatto che non c’è luce, né corrente, non c’è acqua, non c’è la connessione che pensavi ci dovesse essere, che è piovuto tanto e perciò l’auto o il camion con i farmaci non riesce ad arrivare. Altrimenti tutto rischia di ridursi a teoria, ma manca, appunto, il “con”, l’effettiva compromissione con la vita vera, mancano le occasioni per crescere insieme.

Dobbiamo promuovere questa cooperazione fatta da persone e vite condivise, e solo dopo dai mezzi e dalle risorse. I soldi vengono sempre dopo le persone. Se non c’è condivisione di vita, non c’è vera cooperazione, frutto di tempi lunghi, pazienza, fiducia guadagnata giorno per giorno.

Incoraggio anche una cooperazione che accetta di raccontarsi, di dialogare con la società civile, che non usa termini da iniziati e si lascia

interpellare. Dobbiamo superare la distanza tra opinione pubblica e cooperazione, promuovere un coinvolgimento anche sul piano emotivo, un radicamento con i nostri territori, parlando a tutti, dagli anziani ai giovani.

L'augurio anche per questa pubblicazione è proprio questo: che la cooperazione sia capace di raccontarsi, di mettersi in discussione e di rinnovarsi. Dobbiamo essere anche profetici: lo dico in senso buono e in modo molto umile, ma sono convinto che solo così possiamo fare davvero la differenza. Solo se spingiamo la cooperazione su queste strade può dimostrarsi vero agente di cambiamento.

La sfida è alta e impegnativa. Le difficoltà non mancano, ma vanno affrontate con determinazione e tenacia. Lo abbiamo visto durante la pandemia da Covid-19 e ora con la crisi ucraina: il virus, i conflitti, non si fermano ai confini. Ci salveremo davvero solo se anche i più poveri ce la faranno. La sofferenza dei miei simili è la mia e io sono vulnerabile finché l'umanità resta vulnerabile.

Abbiamo imparato a dirlo: "Nessuno si salva da solo". Ricordiamo Papa Francesco in piazza San Pietro, un'immagine indimenticabile come il suo messaggio: "Chiedo a tutti, ai responsabili degli Stati, alle imprese, agli organismi internazionali, di promuovere la cooperazione e non la concorrenza e di cercare una soluzione per tutti. Al primo posto, i più vulnerabili e bisognosi". E ancora: "Di fronte a una sfida che non conosce confini, non si possono erigere barriere. Siamo tutti sulla stessa barca".

Ecco, i racconti di queste pagine ci portano in tanti territori, allargano gli spazi, ma per richiamarci all'unica grande evidenza: ci salviamo insieme. Il tempo è superiore allo spazio, dobbiamo camminare insieme, implicandoci gli uni con gli altri. Con lucidità e speranza.